

Redazione e Amministrazione:  
R. B. de Paranaçabá, 5-A  
Tel.: Central, 2-1-9-2  
Caçella Postal, 174

# La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO OIMATTI

Lavoratori, il fascismo ha sciolte le organizzazioni operaie, ha chiuso le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al giogo fascista. Il fascismo è dunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

**ABBONAMENTI**  
Anno ..... 12\$000  
Un numero ..... \$200  
Per annunci, trattasi con l'amministrazione.

ANNO III | Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembla, 56-58 | SAN PAOLO - DOMENICA, 27 DICEMBRE 1925 | ESCE TUTTE LE DOMENICHE | NUM. 52

Del giornali italiani attualmente in circolazione, il novantanove per cento all'inizio del nuovo anno saranno fascisti o filo-fascisti.

Gli unici che non si affillarono al partito, il "Serenio" di questa capitale e la "Giustizia" di Milano saranno sospesi o scompariranno per lasciar posto alla fondazione di altri giornali.

Da "Il Piccolo" del 23 dicembre. E poi azzardatevi a dire che in Italia non esiste libertà di stampa. Il "Piccolo" vi salterà agli occhi e vi chiamerà calunniatori della Patria!

## GUGLIELMO OBERDAN

Di proposito non abbiamo parlato del nostro martire nel numero precedente.

Proprio nel giorno in cui questo foglio doveva vedere la luce le più luride penne ed i più sconci pennelli salariati si affaticavano nel profanare coi loro scritti uno dei più puri eroi italiani che abbia visto la nostra storia.

E noi abbiamo sentito lo schifo salirci alla gola, e per non imbrancarci col servile e lurido strupo che infamava l'eroe triestino, ci siamo astenuti ed abbiamo strappate le cartelle già scritte.

Coloro che, se fosse vivo lo manderebbero alla forca tanto inesorabilmente quanto ha fatto l'Austria, essi, i servitori di un governo che ha elevato l'assassinio a sistema, essi osano parlare di Oberdan ed imprecare all'imperatore degli impiccati.

Ma voi ed il vostro governo siete qualche cosa di peggio. L'imperatore d'Austria, almeno, dava ai suoi delitti una parvenza di legalità. Voi, il governo fascista, ha soppressa anche questa e manda ad assassinare brigantesco tutti coloro che non gli sono servitori umilissimi. Se Oberdan fosse sfuggito al cepestro del boia austriaco sarebbe già perito sotto il pugnale od il manganello fascista, come perirono l'on. Matteotti, D. Minzoni e migliaia e migliaia d'altri oscuri eroi.

Perché Guglielmo Oberdan — ricordatelo, o maschere pagate — era massone e repubblicano, e voi oggi assassinate gli uni e gli altri.

Per questo non abbiamo voluto imbrancarci con voi, e non potendo impedire che lo profanaste, abbiamo atteso oggi per purificarlo dalla vostra bruttura e buttarvi sul viso la vergogna della vostra impostura.

Guglielmo Oberdan è nostro, tutto nostro e voi pretendendo compiacervi in un'operazione di assassinio — e lo state di guerra. Uscite — e in voi questo stato d'animo di essere conterraneo pur di vederlo fascista, non è che come governo, una pura come partito, non avendo esso altro programma all'infuori della guerra, all'interno ed all'estero.

## IMBECILLITÀ SISTEMATICA

I giornali filofascisti, il "Piccolo" sopra tutto, decantano con un trionfo l'adesione al fascismo della Federazione degli industriali.

Ma, di grazia, non è forse il fascismo una creazione degli industriali? Non sono stati essi a mantenerlo, a farne le spese fino alla marcia su Roma? Perché meravigliarsi ora se essi riconoscono ed adorano all'opera propria?

Importante sarebbe stata l'adesione della Confederazione operaia.

Ma siccome Mussolini sapeva che questa non avrebbe aderito mai, l'ha sciolta violentemente, con uno dei suoi soliti atti di prepotenza.

## Osservando dall'alto della nostra imparzialità

Siamo in piena polemica. Dappri- ma sono state le giovani e battaglierie sentinelle della stampa brasiliana, alle quali si sono contrapposte le corrispondenti sentinelle italiane. Sono poscia venute le gravi millzle e gli annosi generali. Sono entrati in lizza i più severi organi della stampa paulistana e fluminense, l'"Estado de S. Paulo" ed il "O Palz", trascinando nella discussione persino il prudentissimo o pantofolaio "Fanfulla" così restio a pronunciarsi ogni volta che si tratta di assumere posizioni nette di responsabilità fra italiani e brasiliani.

La questione attorno alla quale vertono le polemiche è il fascismo, tanto nella sua essenza generale, come nelle sue ultime manifestazioni che riguardano specialmente la politica estera nei suoi rapporti cogli italiani emigrati e coi paesi di immigrazione. Furono anzi queste ultime manifestazioni, sovra tutto la legge contro gli emigrati antifascisti e l'istituzione de "Dopo lavoro" fra gli italiani all'estero che provocarono la tempesta.

Non è nostra intenzione, né ce lo permetterebbero i limiti di un foglio settimanale, entrare nel particolare della polemica. Faremo solo alcune considerazioni d'indole generale.

Anzitutto, quest'avversione che contro il fascismo e non contro l'Italia stanno mostrando i giornali brasiliani, non è esclusiva di questo Paese, come vorrebbe far credere la stampa italiana, ma è generale di tutti i paesi e di tutti i governi liberali ed è provocata — diciamo apertamente, anche se può scandalizzare qualche parruccone — dal comportamento del governo fascista. Per cui si può recisamente affermare che l'avversione straniera non è rivolta contro l'Italia e gli italiani, ma esclusivamente contro i fascisti.

Ed è provocata dai fascisti. Lo stato di lotta è l'unico sul quale si può reggere la dittatura fascista. Quando Mussolini giorni fa diceva che l'Italia deve considerarsi in istato di guerra perenne, avrebbe detta una verità, se nella sua affermazione avesse mutata una sola parola: "Il fascismo deve considerarsi in istato di guerra perenne".

L'unica ragione d'essere del fascismo — e lo state di guerra. Uscite — e in voi questo stato d'animo di essere conterraneo pur di vederlo fascista, non è che come governo, una pura come partito, non avendo esso altro programma all'infuori della guerra, all'interno ed all'estero.

La stampa fascista è il più lampante e completo indice di questo stato di cose. Basta ricordare ciò che avvenne nella stampa fascista e filofascista in questi ultimi tempi.

Per mesi, per anni anzi bersaglio dei giornali fascisti fu l'America del Nord. Tutti devono ricordare tutte le ingiurie, tutte le denigrizioni lanciate contro la Repubblica delle stelle e contro i suoi cittadini. Da quella di strozzini all'altra di villani rifatti, di PARVENUS che tutto mettono in fondo della borsa,

nulla fu risparmiato ai nordamericani.

Vennero poscia gli inglesi, contro i quali si scagliarono ingiurie non meno gravi di quelle lanciate ai nordamericani. Peggio ancora si fu ed è tuttora contro la Francia alla quale non si sa perdonare di essere fedele alla libertà. Contro l'Austria, anche dopo la pace, si continuò ad usare un trattamento da nemico. Né meglio furono trattate la Jugoslavia e la Grecia alle quali si cercò di creare ogni sorta di difficoltà.

Ora, quale meraviglia se tutti questi paesi non ci amano, come diceva P nel numero precedente, anzi, diciamo noi, se non amano, se odiano il fascismo?

Questo suo stato di sovra eccitazione, di isterismo, questo suo continuo parlare di guerra, di impero romano, universale suscitano naturalmente, se non odio, almeno sospetto ed avversione.

Ed è ciò che appunto è avvenuto in Brasile, paese giovane e perciò naturalmente e logicamente sospettoso.

Da oltre tre anni i quattro fascisti qui residenti vanno facendo rumore per trecento mila, nella sciocca pretesa di dominare la colonia ed il Paese. I rappresentanti fascisti qui venuti, a cominciare dall'ineffabile Giurati con tutte le sue "gaffes", dalla visita al Presidente della Repubblica fatta in cannicia nera e restante divisa fascista, alle bagolunate che per poco non lo fanno mettere alla porta dal Governo dello Stato, al lepido comm. Mastromattei ed all'attuale Ambasciatore, tutti hanno concorrito a creare questo stato di sospetto e di avversione dominante oggi nella stampa e nella maggior parte dei brasiliani.

In questo terreno così bene preparato vennero a cadere le ultime disastrose frasi del duce e le ultime disastrosissime disposizioni del governo fascista: lo stato permanente di guerra dell'Italia, il sacro romano impero che si vuol fare sorgere, la legge contro gli italiani antifascisti all'estero, i "Dopo lavoro" e simili. E questi semi germinarono sospetti in tutti i cuori e polemiche in tutti i giornali.

I fascisti stessi, almeno quelli più intelligenti ed astuti, si sono accorti dell'errore commesso e sono corsi ai ripari. Il delegato generale del fascismo in Brasile, on. Ruffini, ha scritto alcune lettere a Br. Berghy Sponz, invitando loro a essere evangeliche, ma che fanno l'effetto delle prediche morali in bocca della volpe o della mansuetudine predicata dal leone.

La realtà nuda e cruda si è che il fascismo è riuscito a riaccendere quei sospetti tra brasiliani ed italiani che da tempo parevano ed erano realmente scomparsi, facendosi così elemento di discordia a tutto danno dei nostri connazionali venuti qui, non a vivere di chiacchiere a spese della Nazione ed a fare gli interessi di un partito, ma a guadagnarsi l'esistenza col lavoro e ad onorare la Patria colle opere dell'intelligenza e del braccio.

Ragiono per cui i nostri connazionali devono apertamente affermare il loro antifascismo e dire chiaro e

tondo in faccia ai pochi provocatori che qui vivono a spese del fascismo, che questo non è terreno per le loro imprese e che se continueranno a fare i provocatori di discordie e di odii saranno licenziati in malo modo, come si meritano.

**"La Difesa" è in vendita:  
Alla Libreria Italiana — R.  
Florencio de Abreu n. 4.  
In Rua 15 de Novembro, 27  
In Rua São Bento n. 59.**

## COMMENTI

Sotto questo titolo è uscito l'editoriale del "Fanfulla" di martedì scorso, 22 corr. — Con tale articolo di fondo se la prende il giornale in questione con la stampa brasiliana che si è levata unanime contro l'iniziativa fascista del "Dopo lavoro", l'ultima trovata dei fautori del "Sacro Romano Impero". Lamenta, l'articolo citato, che la stampa brasiliana abbia perso la serenità e che si scagli "unanime" a testa bassa e lancia in resta contro il "dopo lavoro" e ammonisce che "l'Italia non può e non deve costituire tema di turpiloquio giornalistico".

Qui dobbiamo aprire per forza una parentesi. La stampa brasiliana non si è mai sognata, in questa sua "mobilitazione generale" di coinvolgere l'Italia nei suoi attacchi, i quali sono rivolti tutti al fascismo ed alle sue iniziative, specialmente quelle che si riferiscono all'Estero.

E siccome queste iniziative toccano assai da vicino anche il Brasile, nessuno può contestarle il diritto alla critica ed alla discussione. Ma l'articelessa del "Fanfulla" termina con un commento che non può essere passato sotto silenzio. Lo riproduciamo quindi integralmente:

"Le origini di questi contorcimenti antitaliani spettano, in grandissima parte, agli italiani stessi. A quegli italiani che cercano l'alleanza degli stranieri per il trionfo delle loro idee politiche. A quegli italiani che costituiscono il loro sentimento nazionale pur di vedere vittoriosa la loro opinione.

Il servilismo delle loro anime — ammesso che abbiano un'anima! — giunge all'assurdo. Gli stranieri se ne servono come una merce indispensabile ma non riescono a celare la loro ripugnanza nel maneggiarla. Anche le loro voci sono utili. Ma al loro servizio si sono ridotti a un'opinione di comodo... utile.

Di italiani simili ne abbiamo, purtroppo, anche a San Paolo. Sono essi i propagandisti più tenaci del discredito contro l'Italia, il Governo, il Fascismo e le iniziative del Fascismo. Sono essi i principali informatori della stampa che grida contro le cose italiane. Ad essi va data la gloria maggiore di questa situazione che se, per fortuna, non è duratura, è certamente irritante e penosa.

Quando non è un articolo o un trafiletto è una caricatura o un disegno. La stampa del paese ne è piena. I brasiliani ridono alle nostre spalle. E ne hanno ragione. Le cose più turpi, in caricatura e in prosa, sono tracciate e scritte da mani italiane.

Nelle vene di questi cattivi compatrioti scorre il sangue di coloro i quali, attraverso le pagine nere della Storia, si accordavano col nemico per tramare ai danni della Patria. Di coloro i quali vollero l'Italia schiava e serva.

Sangue di traditori; mentalità da spie..."

Giunti a questo punto confessiamo che ci sentiamo confusi e che la penna ci trema fra le mani. "Sangue di traditori; mentalità da spie"!!

Ma chi monta in cattedra a predicare la morale? Il trentenne assessore di Italianità a un tanto la riga!

I traditori di tutte le cause buone e sane, dai coloni ai calzolari scioperanti; il giullare dei ricchi! Parla di "prostituzione" di sentimento nazionale, chi prostituisce giornalmente il suo foglio alle notizie. O più equivose; parla di italianità chi ha sempre mascherato con questo sacro sentimento gli interessi più turpi. Parla di fogue il topo delle chaviche! Il diavolo, infine, che fa la predica contro la lussuria!

Ah! no! degenerato Fanfulla da "Lodi"!

Tu non puoi montare in cattedra, né tanto meno guidare l'opinione pubblica coloniale; tu che hai la faccia di bronzo e le mani borse di mille compromessi.

Tu non puoi giudicare noi "che abbiamo il coraggio di scagliarci a viso aperto contro gli assassini o i becchini della Libertà in Italia, perché tu quel coraggio non l'hai, né puoi parlar di spie, tu frate Zap-pata!..."

Dunque tutto il discorso intitolato "Commenti" l'hai fatto in un momento in cui l'acquavite gluocava un brutto tiro alle cellule del tuo cervello e del tuo midollo spinale già in disgregazione.

Altrimenti avresti saputo che noi della "Difesa" e dell'Unione Democratica, tutti proletari del braccio e del pensiero, ci sentiamo tanto più italiani in quanto nulla abbiamo mai chiesto né chiediamo alla Grande Madre; e che i nostri Statuti dicono: "gli Italiani residenti in Brasile, desiderosi di cooperare alla grandezza della Patria "al di fuori e al di sopra" di ogni partito.

Ma tu queste cose non le puoi capire.

Perché badi alla cassetta. Confessa dunque che il discorso l'hai fatto in un momento in cui eri sconclamato e ubriaco.

Perché se il discorso l'hai fatto in un momento in cui eri sconclamato e ubriaco, allora abbiamo il diritto di chiederti quanto ti sia vero o ti renderà?

E bada, frate, noi non siamo Trippla che se la fa addosso di fronte alle bravate! Nel nostro giornale e nella nostra Unione c'è gente d'altra tempra, gente che non ha mai tradito e mai ha fatto la spia e che, occasione capitando, saprà spazare a scudisciate la vile turba dei mercanti del patriottismo.

Dr. Luigi A. Ferrarese.

## PROBLEMA

Se il fascismo è una rivoluzione, perché dunque l'hanno applaudito e lo applaudono anche tutti i peggiori reazionari?

E se è reazionario, perché allora vuol darsi il nome di rivoluzione?



L'ICILE E L'EMIGRAZIONE ITALIANA

Quando sorse l'iniziativa dell'Icile ed i super-patriotti furono chiamati dai colpi di gran cassa della stampa filo-fascista a sottoscrivere le azioni, noi non potevamo certamente prevedere che, a distanza di poche settimane, gli stessi giornali che ci avevano portato al sette e che l'opera governativa, avessero a mettere in dubbio le buone intenzioni del patrio governo, fino ad allora benigni propositi del tutto diversi da quelli proclamati.

Orbene, noi siamo del parere che la magna stampa s'inganni.

Diremo anzi che, qualunque ai fini della nostra propaganda antifascista fosse utile che il governo pigliasse per il naso i sottoscrittori dando agli importi sottoscritti per essere collocati in Brasile, altra destinazione e scopi diversi, crediamo che i denari raccolti verranno bene o male spesi qui.

Perché è bensì vero che il governo mussoliniano ha instaurato una nuova era — col rovesciamento dei valori morali, ma il truffare un popolo nel suo denaro e nelle sue speranze, è cosa troppo grave perché sia lecita allo stesso fascismo, tanto più che la truffa verrebbe fatta in paese straniero e che questo paese è interessato, moralmente per lo meno, ai fini leciti dell'impresa iniziata.

La nostra magna stampa calmi i bollenti spiriti ed attenda.

Tanto, a nessuno darebbe a bere che il suo interessamento per l'Icile sia davvero disinteressato ed abbia origine dal grande amore per i nostri emigrati, amore che la spingerebbe perfino a dir male del governo del suo cuore, se questo non filasse ben dritto nel compimento dei doveri contrattuali.

Per ora la nostra magna stampa veda pure come può esercitarsi qui l'azione dell'Icile, suggerisca fin che vuole il modo più facile e proficuo per il collocamento e lo sfruttamento di capitali, domandi o conceda interviste per sviscerare a fondo il problema. Tutto serve per orizzontare la pubblica opinione o porre il problema nei suoi veri termini di fronte al governo.

Ma insinuazioni contro il fascismo per tornare poi domani a tessere le lodi, no!

Bando quindi alle contraddizioni e mano agli argomenti.

\*

Noi, a dire il vero, crediamo che il governo fascista abbia già il suo partito preso e se ne infischia delle altrui opinioni.

Poiché il "me ne infischio" è ormai uno dei dogmi del fascismo al potere.

In ogni modo seguiamo la nostra magna stampa attraverso i suoi molteplici atteggiamenti e continuiamo a dire il nostro parere in proposito.

In una intervista con un fazen-diero il quale ha la sua villa nell'Avenida Brigadeiro Luiz Antonio, (ah! qui ci viene in mente l'entusiasmo, molto invero, del redattore, il quale innanzi a tanta magnificenza può darsi abbia fatta la malinconica osservazione che mentre pochi hanno molto, per lui come per tanti altri non sempre la parola "magnò" si risolve nell'indiviso presente, persona prima del verbo "magnare") l'intervistatore pone sulla labbra dell'intervistato alcune considerazioni che meritano di essere riportate perché collimano perfettamente con quanto andiamo esponendo noi pure da qualche tempo in qua:

"L'Italia non ha mano d'opera agricola da esportare. In certi posti vi è perfino scarsità di lavoratori.

L'operaio vive bene e non ha perciò bisogno alcuno di emigrare in paesi transoceanici. Le condizioni economiche che il Brasile offre sono inferiori a quelle italiane sotto

il duplice aspetto materiale e morale".

Tutto ciò è vero. E se la magna stampa si fosse convinta prima di ciò, quanti strafalcioni in meno non ci avrebbe propinato in tema di emigrazione.

Ora, ammesso il principio che l'Italia non abbia per ora mano d'opera agricola per l'esportazione, l'opera dell'Icile non si potrà esercitare su leve di nuovi emigrati e su esperimenti grandiosi di colonizzazione collettiva e diretta.

Resta quindi ad esaminare quale potrà essere l'opera dell'Icile in beneficio degli emigrati già stabiliti qui da tempo e che lavorano ancora nelle fazende.

Della fazenda già avemmo occasione di parlare.

Per noi la fazenda non va. E' questa una pregiudiziale che ci impedisce perfino di star lì a discutere di condizioni economiche più o meno remunerative per il lavoratore.

Non va, perché è in assoluto contrasto col sistema attuale di vita dell'operaio agricolo, tanto che per noi è di dolorosa meraviglia il constatare come vi siano ancora dei giornali italiani, che pur conoscendo la fazenda come noi la conosciamo, insistano perché verso la fazenda s'incammino le masse dei nostri emigranti.

La fazenda non corrisponde per la sua origine, per i suoi criteri, per i mezzi di fiscalizzazione di cui dispone, per la limitazione della libertà personale che impone al colono, ai bisogni attuali dei nostri cittadini e braccianti.

Se la fazenda vuole delle braccia italiane che la lavorino, si sdoppi, si rimoderna, si suddivide in piccoli poderi, sia affittata o data a mezzadria, e comparirà da essa in parole volgari tutto ciò che ancora sa di medioevale.

Per conto nostro non vedremo quindi di mal occhio che l'Icile, come ben suggerisce l'egregio intervistato, la cui villa ha fatto venire l'acquolina in bocca al nostro collega intervistatore, fornisca ai coloni a tassi minimi e sotto forma di prestiti o di anticipi i mezzi per la compera di terreni, circondandosi, ben si capisce, di tutte le garanzie di carattere legale e morale.

Il programma dell'Icile ridotto a questi termini non sarebbe grande cosa.

Però servirebbe ad eliminare miserie, darebbe ad una parte dei nostri connazionali i mezzi per rendersi indipendente e sarebbe di indiscutibile praticità ed attualità.

Il colono si dirigerebbe, ben s'intende, alla terra da caffè, perché in questo Stato quando si parla di colonizzazione si presuppone sempre che la base di una sana economia agricola è data dal caffè; e siccome il caffè anche se ridotto ai prezzi attuali è pur sempre molto redditizio per il proprietario, l'Icile, oltre a far del bene, porrebbe al sicuro i propri capitali.

Però non comprendiamo perché dalla stampa locale si parli sempre di São Paulo, come se nel Brasile non esistessero altri Stati all'infuori di questo per il collocamento della mano d'opera italiana, mentre abbiamo altri tre Stati le cui condizioni di clima di stagione sarebbero perfino preferibili a San Paulo: Paraná, Santa Caterina e Rio Grande del Sud.

In questi tre Stati vi sono terre fertillissime, le quali potrebbero essere coltivate a grano.

Ora noi modestamente siamo del parere che di caffè ve ne sia già abbastanza e che il moltiplicarlo la produzione finisce poi per deprezzarne il valore; mentre di grano vi è in Brasile assoluta necessità.

Anche il grano è prodotto ben redditizio; inoltre la terra coltivata a grano generalmente produce la ziga.

Pane e vino sono la base del nostro nutrimento popolare, per cui i nostri emigranti non verrebbero a

travarsi male di certo negli Stati del Sud, come lo addimbrava la fioridanza delle colonie italiane nel Rio Grande.

Inoltre ben meriteremmo la riconoscenza di questa Nazione, se noi italiani contribuissimo fortemente a liberarla dall'obbligo di spendere tutti gli anni all'estero capitali ingentissimi nell'acquisto di un prodotto indispensabile e non facilmente surrogabile, come è il grano.

Veda quindi la nostra stampa quotidiana se non merita la pena di occuparsi della questione anche sotto un tale aspetto.

A noi risulta, per esempio, che nel Paraná vi è terra disponibile ancora in enorme quantità e che il Governo di questo Stato si interessa direttamente per le vendite dei terreni, per cui con l'intervento diretto del Governo sparirebbe qualsiasi ragione di ipotetiche contese per la proprietà della terra, cosa questa non disprezzabile in tempi come l'attuale, in cui sono all'ordine del giorno le contestazioni sulla legittimità dei titoli di compravendita, che sempre finiscono in pregiudizio dei lavoratori.

Con tutto ciò non intendiamo di certo di atteggiarci a consiglieri, ma portiamo come è nostro dovere di pubblicisti e di italiani un modesto contributo al tema dell'emigrazione ed al connesso interessamento dell'Icile.

Che poi l'Icile faccia o non faccia quel che noi indichiamo, è cosa che riguarda più il fascismo che ne muove i fili, che noi.

E' il fascismo che di fronte alla pubblica opinione dovrà spiegare come spese i soldi che il popolo gli affidò per sovvenire i nostri emigranti.

Noi ci auguriamo soltanto che i denari del popolo siano spesi per il popolo nel modo indicato da coloro stessi che detto denaro richiesero, e continuiamo per ora l'opera nostra di pubblicisti, a cui al di sopra di qualsiasi considerazione sta a cuore il pubblico bene, alieni da intemperistiche critiche e da piccole e ridicole malignità.

ROBUR.

Sono pregati gli amici detentori delle Circolari, per l'assegnazione delle Azioni "Pro Difesa quotidiana" a voler rimettercele in Redazione al più presto possibile.

Tutte le sere, in Rua Barão de Paranapiacaba 5-A, vi sarà un compagno, dalle 8 alle 9.

LIBERTA' DI STAMPA

Per dare un'idea ai vostri lettori di ciò che sia la libertà di stampa in Italia riproduciamo dalla conservatrice Stampa di Torino:

"In seguito ad alcune pubblicazioni comparse sul giornale "Il Progresso", di Dronero, il fiduciario fascista del Commissario straordinario per il Piemonte, ha inviato in data di ieri una lettera diffida al gerente responsabile di quel giornale, avv. Lanterino. Dice la diffida:

"Mi sono capitati sotto mano alcuni vostri libelli, che riportano vari articoli che non mi piacciono affatto. Non mi piacciono perché sono falsi, ipocriti e maligni. Perciò io fascisticamente vi diffido e vi avverto che intendo sia finita la vostra balorda campagna di offesa del fascismo e dei suoi capi che voi non siete degno di menzionare. Come rappresentante del Partito fascista e del Governo, mi assumo tutta la responsabilità del caso, proprio personalmente. Non crediate, vivendo o vegetando un po' distanti dal centro, di farvi una certa immunità. Per vostra norma ora e sempre ricordatevi, che è arrivato il momento dei rendiconti anche con quei tali, che in provincia, ritengono il fascismo un fenomeno di giorni. Con il tempo e con la paglia maturano le nespole".

La lettera diffida porta la firma di Piero Martini, "fiduciario del Commissario straordinario, on. Gianferrari".

IL TRIDUO SANGUINOSO DI FIRENZE

(Dettaglio della lettera d'un testimone)

Ci viene trasmessa la seguente lettera di un compagno residente in Italia e che ha assistito, quale testimone, ai fatti di Firenze.

La pubblichiamo, anche perché pochi giorni fa il telegramma annunziava che gli autori di tanti delitti sono stati assolti o condannati a pene irrisorie.

Si capisce che la lettera deve pubblicarsi senza firma, poiché l'autore stesso lo chiede "per non essere ucciso".

Firenze, "11 Ottobre 1925.

Cari amici,

Vi mando le notizie richiestemi con l'animo ancora percosso d'orrore, per le incredibili scene di sangue cui abbiamo noi tutti dovuto assistere nella tormentosa impotenza di opporvisi.

Voi sapete di che razza di gente sia composto il fascismo fiorentino. Esso rappresenta, in seno al fascismo italiano, la quintessenza della ferocia ribalda, vile, spietata.

Le "spedizioni punitive" più sanguinarie, le "iniziative più criminali", sono state sempre opera del fascio fiorentino, che è un campionario completo della delinquenza sotto ogni forma.

Il console della milizia fascista fiorentina, Tamburini, ha sulla fedina penale mezza dozzina di condanne per reati comuni. Dumini è uscito da questo covo di manigoldi. Processi clamorosi hanno svelato che sotto la bandiera del fascio di Firenze si raccolgono assassini, ladri, bari, mantenuti di femmine di conio, imboscanti e disertori di guerra, il cui patriottismo si è risvegliato quando poteva tradursi nella violenza impunita e pagata contro cittadini inermi.

Il morto fascista, che ha fornito il pretesto all'ultima strage, era un compendio di fascismo fiorentino. Questo cavaliere Luporini, infatti, era figlio di un fornitore di guerra, già procurato per avere patrioticamente fornito scarpe con le suole di cartone ai soldati combattenti.

Lui stesso — il cavaliere Luporini — era ben noto per avere ammazzato due operai, senza doverne, naturalmente rispondere. Il carattere violento di questo difensore della proprietà frutto delle paterne patriottiche frodi, era ben conosciuto.

E' facile dunque immaginare come si sia svolto l'episodio di casa Bandinelli, quando si pensa che l'assassino Luporini se la prendeva con un vecchio di 65 anni, pretendendo di strappargli una delazione indegna.

Non vi faccio la narrazione del sanguinoso episodio, perché ormai esso è noto, come è nota la misera fine di quelli che avevano commesso il delitto di difendersi contro un violatore della corrispondenza e del domicilio privato delle vittime.

Si ricordi, che da varie settimane i fascisti si abbandonavano alle più inqualificabili violenze contro i massoni e gli oppositori in genere, senza che mai le autorità intervenissero a tutela delle persone e degli averi dei perseguitati, che avevano la ragionevole impressione di essere alla completa mercé dei manigoldi, se non provvedevano direttamente alla propria difesa.

Il conflitto avvenuto in casa del Bandinelli, fu il segnale di una tregenda sanguinaria che è durata tre notti.

La sera stessa furono mobilitate le camicie nere. Camioni carichi di energumenti armati e squadre numerose a piedi, cominciarono a scorrere per Firenze insultando, bastonando, ferendo ed uccidendo quanti oppositori — o presunti tali — capitavano fra le loro unghie.

La casa dell'avvocato Consolo fu invasa e il Consolo stesso accoppato a bastonare davanti ai suoi figli ed alle mogli, percossi di terrore e di angoscia.

L'ex deputato Pilati fu ammazzato a revolverate nella sua modesta

abitazione, anche lui sotto gli occhi della famiglia. Non ebbe la ventura di morir subito. Dovette essere portato all'ospedale, dove spirò dopo lunghe ore di straziante agonia. Per entrare nella casa del Pilati, i briganti fascisti scalarono una finestra, rompendone i vetri.

Né Consolo, né Pilati erano massoni; ma antifascisti attivi, sospettati di essere gli editori del giornale clandestino "Non Mollare". L'avv. Consolo, anzi, aveva avuto recentemente un processo per questo motivo.

Le bande fasciste non si contentarono di questi quattro morti. L'assassino figlio di pesceccane frodatore ch'esse volevano vendicare doveva avere un maggiore olocausto.

Si sa finora di altri quattordici uccisi; ma si teme che siano ancora più.

Alcune di queste "esecuzione" rivestirono un carattere particolarmente raccapricciante.

Un operaio fu trascinato sulla strada, spogliato completamente dei vestiti e fucilato contro un muro, mentre i suoi figli domandavano pietà ai carnefici.

Un altro fu annegato nell'Arno con lunghi raffinamenti di supplizio.

Un terzo ebbe la testa schiacciata dai tacchi ferrati dei suoi esecutori. Molti altri episodi del genere si narrano, ma non sono controllabili, perché il terrore chiude le bocche ai testimoni e le autorità giudiziarie si guardano bene di spingere a fondo l'inchiesta e di fare la luce.

I feriti gravi sembrano ammontare a una quarantina, ma i feriti leggeri e i bastonati si contano a centinaia.

Le devastazioni di case, di studi e di negozi, appartenenti a massoni o ad antifascisti di ogni partito, sono state innumerevoli e gravissime.

In molti casi alla devastazione s'è aggiunto l'incendio e il furto. Nella casa dell'on. Baldesi — per fortuna assente — furono rubate settemila lire, durante la devastazione, che è stata completa.

Le velve fasciste si sono accanite perfino contro i morti.

Ogni onoranza funebre agli assassinati è stata vietata. I cadaveri — anche quelli del Pilati e del Consolo — sono stati trasportati al cimitero al nascosto dei carabinieri e degli stessi assassini. Neppure alle famiglie è stato concesso di accompagnare le salme.

Viceversa, i carnefici per dare maggiore solennità ai funerali dei loro cavalieri Luporini, hanno imposto col bastone e la rivoltella a molti operai di parteciparvi e agli abitanti delle case dei quartieri popolari di esporre la bandiera abbrunata.

La giustizia non si muove, contentandosi di aprire per la forma una istruttoria contro ignoti, mentre gli organizzatori e gli esecutori del massacro sono notissimi, anche perché — sicuri della impunità — ce ne vantano.

E' superfluo dire che le autorità politiche sono rimaste impassibili, astenendosi dall'intervenire per limitare le stragi e le devastazioni.

L'indignazione della cittadinanza — sebben soffocata dal terrore — è enorme, tanto che è stata sentita perfino da una parte dei fascisti e soltanto la metà delle camicie nere hanno risposto all'ordine di mobilitazione della milizia.

Si dice che — di fronte a questo sintomo grave — il governo intendeva correre ai ripari, punendo il prefetto e il questore e sciogliendo il fascio di Firenze.

Ma, se pure verranno, queste misure tardive non potranno diminuire la terribile responsabilità di tutti coloro — a cominciare da Mussolini — che hanno concorso a determinare la strage, con i loro eccitamenti e on la loro preventiva complicità.

A voi, che lo potete fare, trovando all'estero, illustrare e dire al mondo questa responsabilità e l'astrocità del delitto.



STELLONCINI SETTIMANALI

Il maestro Antonio Piattola, se pure ha il diploma di maestro, è ritornato da un viaggio in Italia tutto preso di entusiasmo pel fascismo.

Si tratta di una specie di solidarietà di mestiere. Mussolini è un maestro elementare. Tutti i maestri, o almeno la maggior parte, si sentono orgogliosi che un loro collega sia arrivato a sì alto loco. Sentono perciò il dovere di essere ammiratori del bifolco di Predappio e del fascismo.

Già un altro maestro elementare è ritornato entusiasta di Mussolini e del fascismo. Questo anzi non ha atteso il ritorno per iravarsare il suo entusiasmo ed ha voluto versare il superfluo della sua fuga in seno ad uno degli organi dell'opinione coloniale con una corrispondenza che rimarrà celebre negli annali del pulcinellismo giornalistico, nella quale mostrava il proprio disappunto per non essere riuscito ad ammirare l'agitazione.

Il maestro Piattola adunque ritornato rigonfio di entusiasmo fascista è andato a versare la sua piena in seno alla Tribuna del deserto, dichiarandosi ammiratore di Mussolini, del fascismo, dell'olio di ricino, del manganello e di altri simili aggeggi costituenti tutto il programma intellettuale del fascismo, e pronto quindi ad insegnare simili processi ai suoi alunni.

La cosa del resto non deva punto meravigliare quanti conoscono il maestro Piattola. In lui c'era la completa stoffa del fascista.

E' indiscusso oramai che il nerbo del fascismo è costituito di disertori, di renitenti e di imboscatori.

Ora, sono centinaia coloro che ricordano i piagnistei del sig. Piattola per non andare alla guerra.

Fatto abile una prima volta, egli non si scoraggiò e ricorse in appello. Corse a destra ed a sinistra, gridò, protestò, pianse, si genuflesse innanzi a tutte le autorità, finché riuscì a farsi imboscare.

Alla guerra ci vadano i micchioni, esclamò allora. E cominciò a fare il patriotta. Feste patriottiche, inni patriottici, sottoscrizioni fra gli alunni per rispondere agli appelli della patria. Il sig. Piattola fu sempre in prima fila.

Poteva ora mancare di essere fascista? No, certamente. Egli sta troppo bene accanto a Brutius. Ed è andato a versare nel seno di lui tutto il superfluo del suo patriottismo.

E si sono abbracciati nella più profonda commozione. Ci sei andato tu alla guerra? No. E neanche io.

Chi ci fa la parte più buffa in tutto ciò è S. Francesco.

Il papa vuole commemorare il centenario dell'umile asceta con funzione essenzialmente religiosa. D'Annunzio che da tempo sta franciscanizzando nel suo harem di Gardone sta pure preparando i suoi simboli per degnamente commemorare l'umile fratellino. Mussolini a sua volta non vuole restare addietro né al papa, né a D'Annunzio. Ed ha dichiarato il 4 Ottobre dell'anno venturo festa nazionale.

Tutti adunque sono contenti. Il solo a non essere contento, se potesse ritornare al mondo, sarebbe S. Francesco.

Egli così avverso alle pompe vedersi commemorato da una corte pontificia, tanto lussuosa. Egli così amante della povertà e della semplicità vedersi commemorato dal più contoso dei Sardanapali. Egli così mite vedersi commemorato dal capo dei manganellatori e degli assassini.

Avremo presto una missione giornalistica fascista. Lo annunzia il telegrafo facendo il nome di quattro illustri sconosciuti che verranno qui a rappresentare il giornalismo ed a fare propaganda fascista.

Ecco qui quattro altri individui che col fascismo hanno risolto la loro questione personale e che non

si diranno mai scontenti del fascismo.

Resta a vedere di che genere sarà la loro propaganda e come sarà accolta.

La "Folha da Manhã" deve aver tremato pel pericolo imminente che le sovrasta. L'organo fascista lo ha dichiarato il boicottaggio. Di fatti se n'è venduta una copia di meno.

UN COMIZIO CONTRO IL FASCISMO

(Ai supersensibili del "Piccolo" e della "Tribuna")

I signori del "Piccolo" e della "Tribuna del Sahara" si sono scandalizzati perché il dr. Bertho Condé ha scritto alcuni articoli contro il fascismo ed hanno affermato che in nessuna altro paese si è fatta cosa simile.

Ebbene, lasciando da parte ciò che si fa e si dice in Francia, negli Stati Uniti del Nord, nell'Australia, nella Svizzera e in altri paesi, riproduciamo dai giornali di Buenos Aires il resoconto di un comizio colà tenuto per protestare contro lo scioglimento del Partito Socialista Unitario, nel quale parlarono quasi esclusivamente oratori argentini:

Il comizio indetto dall'Esecutivo del Partito Socialista per protestare contro lo scioglimento del partito socialista unitario italiano, riuscì solenne. Già prima dell'ora stabilita per l'assemblea, l'"Argentino" era gremito. Quando gli oratori apparvero sul palcoscenico furono applauditi assai.

Parlò per primo il deputato Adolfo Dickmann, il quale affermò che il P. S. non aveva mai dimenticato i doveri della solidarietà internazionale e che le vittorie del proletariato di tutto il mondo avevano qui provocato grande giubilo. Ricorda che non è la prima volta che il partito italiano subisce i colpi della reazione. Rifà la storia del socialismo in Italia per accennare al '94, alle giornate di Milano ecc. Dalle file del socialismo uscirono numerosi traditori, bastando ricordare Enrico Ferri e Benito Mussolini.

Mussolini è una povera e fragile cosa, per la quale basterebbe un pezzo minimo di piombo, uno di quei pezzettini che hanno mandato all'altro mondo tanti operai, per sopprimerlo. Avrà mai pensato questo traditore al triste fine di Nerone, dei Borgia, dei Romanoff, degli Asburgo, degli Hohenzollern?

Continuando ampiamente la sua formidabile requisitoria contro il fascismo italiano, l'oratore esprime le sue simpatie per il popolo italiano che attraverso un'ora tragea ed invia il suo saluto a coloro che hanno pagato con la vita e con la libertà la liberazione della patria. Ai socialisti italiani il saluto perché sappiano restituire all'Italia le tradizioni di Gori, Cafiero, Malatesta, Mazzini, Garibaldi, Costa, Cipriani, Turati, Matteotti e tanti altri che le dettero gloria nel campo della scienza, dell'arte, del lavoro e della politica, non soltanto per l'Italia, ma per l'umanità.

Parlò indi il deputato Spinetto che attaccò anch'egli con particolare energia i delitti senza nome che compie la banda che in Italia si è impadronita del potere e che vuol mantenerlo ad ogni costo. Esprime la sua fiducia nell'immancabile rivolta della coscienza popolare contro la tirannia mussoliniana.

In ultimo parlò a nome del "Circolo Matteotti" il pubblicista Folco Testena, il quale più che a rifarsi al fascismo stesso, sostenne la necessità di educare il proletariato, ritenendo che mancando quest'educazione le dittature sono sempre possibili.

Il comizio fu aperto e chiuso con opportune parole del consigliere Gonzalez Maseda.

L'assemblea imponente si svolse nel più completo ordine e non fu turbata da nessun incidente benché qualche pagliaccio incosciente avesse minacciato il finimondo dalle colonne del suo foglietto.

Tanto per far capire a quell'asino di Mussolini che cosa sia la Libertà

LA LIBERTÀ INDIVIDUALE

Libertà significa legge, poiché legge non è se noi il limite necessario a che l'esercizio della libertà dell'uno non danneggi l'esercizio della libertà dell'altro, e viceversa.

Libertà è legge, legge è ordine, ordine è Stato; Stato necessita autorità.

Quindi, senza libertà, non ordine, non Stato, non autorità.

Come avviene oggi in Italia.

Essendovi stata la libertà soppressa, in luogo della legge vi è l'arbitrio; invece dell'ordine, l'anarchia; invece dell'autorità, la violenza.

Non vi è innalzamento della Nazione, senza innalzamento dell'uomo e del cittadino, particolarmente presso, e la gran molla per l'ascensione di un qualunque paese nel mondo è l'elevazione iniziale dello spirito di ogni uomo e di ogni cittadino, educati al culto della propria indipendenza e della propria libertà.

Quando l'on. Mussolini, povero dialettico e povero pensatore, per rispondere a chi lamenta l'assenza di libertà nel regime fascista, afferma con goffa sicumera di maestrucolo elementare, che, lungo il corso della civiltà, la zona della libertà individuale va necessariamente sempre più limitandosi, commette l'errore grossolano comune a tutti gli ignari di storia, di sociologia e di filosofia, di confondere l'indipendenza con la libertà.

E' bensì vero che l'uomo, lungo la via del progresso politico e civile, perde sempre più in indipendenza, ma ciò che perde in indipendenza, lo guadagna decisamente e sempre più, in libertà.

E' ben evidente che l'uomo primitivo, allo stato semiselvaggio, è più indipendente di un cittadino di uno Stato civilizzato del ventesimo secolo, ma l'uomo primitivo è soggetto a terribili limitazioni della sua libertà, per opera degli elementi naturali, e degli animali inferiori, e dei suoi simili, alle quali non è soggetto l'uomo civilizzato.

L'uomo civilizzato non ha più l'autonomia, in un certo senso assoluta, dell'uomo primitivo, ma quel tanto che egli conserva di indipendenza, gli è assolutamente garantito, per l'appunto, dal limite legale della libertà, il quale, in definitiva, è, per ogni individuo, la garanzia che ogni altro individuo eserciti a si avvalga della propria indipendenza, senza danneggiare o porre ostacolo all'indipendenza dell'altro.

LIBERTÀ, LEGGE E UMANITÀ

Libertà, significa essenzialmente rispetto della legge da parte dell'individuo, e delle lecite iniziative di questo da parte della legge.

Quindi garanzia, ad esempio, per l'individuo, che egli non sarà ucciso, percosso, o semplicemente perseguitato, a causa della manifestazione delle sue opinioni politiche, o di tali manifestazioni e tali opinioni non sorpassino i limiti della legge.

Quando l'on. Mussolini, a chi lamenta la mancanza di libertà del regime fascista, risponde che non si è mai accorto che il Popolo gli chieda libertà, che la preoccupazione della libertà, è di pochi melanconici intellettuali, inaciditi, disoccupati, esclusi ed impotenti, e che la massa del popolo gli chiede, invece di libertà, strade, ferrovie ed opere pubbliche, ragionava il governo vicereale austriaco del Lombardo-Veneto, o quello pontificio, o quello borbonico.

La stessa prosperità materiale non è effettiva, e non è feconda di bene, se non è inserita sul tronco ropesto della libertà, la quale sola permette agli individui le più proficue iniziative.

Lo schernevole cinismo con cui l'on. Mussolini tratta tutte le aspirazioni morali, e con cui si compiace di proacciarsi adesioni, meditando gli appetiti materiali, prova il disprezzo che, nel suo foro interiore,

egli certamente nutre per suo simile, ma, soprattutto, per sé stesso.

L'antico internazionalista, divenuto nazionalista, non concepisce la Nazione se non come un'unità animale separata da tutto il resto del genere umano, ed egli odia ora l'universalismo umanitario, perché gli manca interamente la comprensione di quel senso idealistico ed unitario dell'umanità che ebbero Dante e Mazzini, e da cui quest'ultimo dedusse il grande afflato patriottico che fece l'Italia libera dall'oppressore straniero.

Alla stessa maniera che si atteggiava a campione del cattolicesimo, senza nulla intimamente intendere dell'umanitarismo cristiano, di quell'autentica dottrina internazionalista che fu fondata dal più grade internazionalista che la storia ricordi: Gesù di Nazaret.

LIBERTÀ E INDIPENDENZA

Che meraviglia, adunque, che un tal uomo ignori completamente la profonda differenza esistente fra il concetto di indipendenza e quello di libertà, e che egli parli di quest'ultima, così, alla carlona, come di una tendenza vaga degli individui e dei popoli a non voler sottostare a nessuna norma, come di una licenza buona per qualunque libito?

Potrebbe esservi speranza di essere compresi da questo cialtrone ignobile, il quale ostenta di parlare delle aspirazioni di popoli e degli individui alla libertà, con la stessa schernevole commiserazione con cui ne avrebbe parlato un principotto autocratico, o un cortigiano servile dell'antico regime, potrebbe esservi speranza di essere compresi da quest'uomo che così scondatamente si bea della sua tragica ignoranza, quando si tentasse di spiegarli che l'indipendenza significa l'impulso primo, il quale sospinge l'individuo al soddisfacimento dei suoi bisogni, dei suoi desideri e delle sue aspirazioni, nonché significa quel tanto di irradiazione della propria volontà e di esplicazione della propria attività, che, in nome dei suoi bisogni, desideri ed aspirazioni, l'individuo sia capace di esprimere, di là da ogni ostacolo, e da ogni contraria capacità che gli si levi di contro?

La libertà è nemica dell'"assolutismo", appunto perché l'"assolutismo" non è altro che l'indipendenza "assoluta", quindi anarchica o tirannica, secondo che sia del suddito o del despota.

Libertà è legalità, e significa impegno preso di rispettare la legge e, eventualmente, di difenderla, in corrispettivo della garanzia ricevuta di essere da lei difesi.

La libertà, quindi, è il fondamento primo dello Stato e della sua autorità.

TEOFILO VALENTI.

PERSONALITÀ INCOMODA

Il dr. Bertho Condé ha scritto sulla "Folha da Manhã" alcuni articoli intorno al fascismo mettendo sull'avviso i suoi connazionali del pericolo che correrebbero qualora questa setta penetrasse nel Brasile.

Il Piccolo e la Tribuna, facendo il solito sgambetto di confondere il fascismo coll'Italia, infocano gli arcioni e partono in guerra contro il giovane avvocato dipingendolo come un nemico d'Italia.

Non comprendiamo il perché di tante ire. Ciò che dice il dr. Condé non è affatto nuovo. Noi lo abbiamo detto le centinaia di volte, né questi signori sono mai riusciti a dimostrare che non era vero. Che in Italia non vi sia più legge, che non vi sia più libertà, né giustizia, che domini assoluta la violenza e l'arbitrio sono cose troppo note perché si possano mettere in dubbio ed offendersi se un giornalista le afferma per mettere sull'avviso i propri connazionali e convincerli a difendersi contro un simile pericolo.

Queste cose del resto si sono dette in tutti i paesi senza tante proteste. Perché ora si vorrebbe proprio che non si dicesero in Brasile?

Eppoi, vogliono realmente i fascisti che non si dicano? Ebbene, non le facciamo.

LA NUOVA MENTALITÀ

Nel rispondere al forte discorso pronunciato dall'illustre e coltissimo senatore Ettore Ciccotti, col quale questi dimostrava l'illegalità e l'innanità delle pretese leggi fascistiche dell'Italia, il ministro Rocco, colui che pretese dare una base teorica al fascismo col suo umoristico discorso di Perugia, tirò in ballo ancora una volta la famosa "nuova mentalità", affermando che il Ciccotti non comprendeva un'acca della nuova mentalità.

E' questa la frase colla quale da anni i fascisti pretendono chiudere la bocca agli avversari senza argomentare. Non comprendete nulla della nuova mentalità. Può darsi. Anzi noi che scriviamo queste parole dichiariamo sinceramente di non comprendere nulla della mentalità fascista. Ma ci conforta d'altra parte il pensiero che ciò non dipende dalla nostra ignoranza, bensì dalla mancanza di qualsiasi mentalità nei fascisti i quali hanno dimostrato tutto ciò che volete all'infuori di qualsiasi mentalità.

Quale è infatti il contenuto teorico del fascismo? Nessuno. Portati su questo terreno essi dichiarano subito che sono nemici delle discussioni. Ad ogni occasione il duce afferma che la prima delle virtù è il silenzio. Nell'ultimo congresso fascista, prima ancora che si fosse cominciato a discutere egli intervenne e disse che si era già parlato troppo e che conveniva troncarsi qualsiasi discorso per disciplina. Per sua iniziativa si sta organizzando tra i fascisti la lega del silenzio. La base del fascismo poggia sulla disciplina e sull'azione.

Nessun dubbio che l'azione abbia dei grandi meriti. Giuseppe Mazzini il più grande degli italiani del secolo scorso non disgiungeva mai l'azione dal pensiero. Anzi metteva il pensiero prima dell'azione, quasi a significare che chi agisce senza prima pensare agisce insensatamente.

I fascisti invece fanno professione di agire invece di pensare. Padronissimi di farlo. Ma in tal caso non possono pretendere ad una propria mentalità. Anzi dovrebbero dichiarare apertamente che rinunciano a qualsiasi mentalità, per collocare tutta l'essenza loro nell'azione, anzi nella violenza.

In ciò sta l'avversione che il fascismo dimostra contro tutti coloro che hanno un pensiero proprio. Ciccotti, una delle più forti mentalità dell'Università italiana, ne è l'ultima prova in ordine di tempo. Nitti, l'uomo ricercato da tutte le principali università del mondo, è stato obbligato a dare le dimissioni da professore dell'Università di Napoli ed a prendere la via dell'esilio. Croce è fatto segno ai dilaghi ed alle persecuzioni dei barabba del fascismo. Ferrero si salva a stento dalle manganellate degli analfabeti del littorio. Salvemini è stato espulso dall'Ateneo. E l'intellettualità italiana è oggi rappresentata da Mussolini, un maestro elementare bocciato, dallo sgrammaticato Farinacci e da quel lavaccini di Franco Ciarrantini.

E costoro rappresentano la nuova mentalità.

Ebbene, noi dichiariamo francamente di non capirla.

E ce ne vantiamo.

Abbonatevi alla "Difesa"

DICHIARAZIONE

Essendomi stati mossi dagli appunti da parte di vari amici, antifascisti come me, per aver sottoscritto al dollaro per la Patria, tengo a dichiarare che assolutamente non ho inteso far un atto politico, restando, come resto, nel campo avversario, contro il Fascismo ed i suoi adepti e contro l'alleata Monarchia.

Milito da diciassette anni nelle file repubblicane, dove la mia coscienza ed il mio raziocinio di uomo libero si trovano benissimo, e per nessuna ragione intendo entrar a far parte della schifosa tribù di Giuda e dei girella.

UGO SCALABRINO.



**VELENO D'AMORE**

**Lettera appassionata a Benito**

Mio inaffabile Benito, Anche se volessi, non potrei dimonticarti, tanto è profondo il solco di fuoco che hai lasciato nel mio sangue. E, del resto, come dimenticarti, quando il tuo nome è dappertutto, e quando il mondo intero ne ha piena tutte le sue parti di te?

Leggo sempre tutto quello che ti concerne. Ho visto che a Londra non ti ci hanno voluto. Non ci badare. Gli anglosassoni, e soprattutto le anglosassoni, nella loro aridità di spirito, non possono comprendere un temperamento ricco come il tuo. Solo noi donne dell'Europa nordorientale, col nostro spirito profondo, nebuloso e vagante, possiamo comprenderti.

Ti ricordi come ti abbandonavi a me? E a tutte le mie complicate carezze?

Come un fanciullo... Anzi, io ero l'uomo, e tu la donna... Ah, quali immagini di fiamma mi sorgono nella fantasia!...

Tu solo potevi darmi la sensazione a cui aveva sempre affannosamente aspirato la mia appassionata anima slava: possedere, più che essere posseduta, ma possedere un dominatore, il quale, a sua volta, si lasciasse possedere, ma senza divenire uno schiavo, e restando sempre un imperatore.

Caro Benito, le tue pene sono le mie, e tu continui sempre a riempire tutti i vuoti del mio penoso esilio, così come anch'io mi ingegnavo a riempire i tuoi.

Polché anch'io, come tu ben sai, dovrei esiliarmi, portando con me, come mio unico bene, la tua bella fotografia con su scritto: "in memoria di molte ore di gaudium", una di quelle tue belle fotografie, con espressione di dolcezza e di forza, di cui facevi circolare tante copie, donandole a tante donne, oltre che a me, a Cesarino, a Marinelli, a Filippelli e a quel caro ragazzo di Dumini, per cui tu sai che io, nonostante la passione per te, avevo un gran debole, perché mi eccitava enormemente coi suoi racconti di "exploits" sanguinari.

Ti ricordi che tu stesso mi autorizzasti a fare un "béguin" di qualche giorno con lui?

Che bei tempi! E che bella compagnia ho perduta!... De Bono, Acerbo, Michellino, Pippo Cremonesi, Finzi, Sardi e tutti gli altri... Come ci divertivamo e che allegre notti passavamo! Una delle mie curiosità era quella di sperimentare se fosse più soave e più solleticante il pappafico bianco di De Bono o il pappafico grigio di Pippo Cremonesi. Una volta, dall'esperienza, De Bono volle uscire per forza col bianco pappafico tutto tinto di rosso. Che bel tipo! Chi sa come si troverà coi neri?

Certo, quello era l'ambiente per me. Avevo la sensazione di essere portata molto in alto, nella zona privilegiata di dove si domina il mondo. La volontà di noi donne slave, quella di mescolare l'intrigo d'amore con l'intrigo politico, non potei mai soddisfarlo così bene come allora.

Sensualità, indagini misteriose, abbandoni fugaci dell'anima, delazioni, segreti carpiati tra un bacio e l'altro, colpire una persona a distanza senza che questa potesse sapere da che parte veniva il colpo, banchieri, grandi giocatori, polizia, sangue... Ah, che salutarì tonici per il mio sistema nervoso!

Ed avere la sensazione di essere sopra un popolo, di dominarlo, di averlo alla propria mercé, di essere di là da tutte le meschine regole del mondo, di essere come gli Dei sulla turba dei miseri mortali!...

Più che la Ceka era addirittura l'Ukrana, l'Ukrana dei tempi dello Zar. Bei tempi anche quelli!

Che sciocco quel Matteotti che volle farsi ammazzare per forza e

portò tutto quello scompiglio nella nostra bella compagnia!

Fatto sta che, da quel che sento, voi avete tenuto duro e vi siete potuti riorganizzare, ma noi povere donne, che al momento sembravamo troppo compromettenti, dovemmo andarcene via.

Passai per Milano, di dove spedii a "Régina Coeli", per quel simpatico di Cesarino, quel misterioso magnifico censuino di piume, di cui tutti i giornali parlarono; poi andai a Genova e passai l'Atlantico.

Sensami se, a un anno e mezzo di distanza, ti rifeaccio questo stupido racconto; ma oggi ho una terribile giornata, di "spleen", di ricordi e di nostalgie.

Ti rivedrò io mai più, mio caro Benito, mio dolce e terribile fanciullo?

A proposito, vedo dai giornali che anche tu ti sei fatto francescano. Questo mi fa meraviglia, perché l'amore, va bene, ma la castità e la rinuncia non mi sembrano fatte per te.

Per quant'è a D'Annunzio, capisco: quando fui da lui a Gardone, prima ancora di venire a Roma a conoscere voi altri, mi accorsi, ahimè! che per lui, oramai, poveretto, era meglio rassegnarsi a non averci più altro che il cordone di San Francesco.

Ma tu, così vivace ed ardente! Sarebbe questa forse la tua malattia?

Non voglio crederlo e spero di poter riveder ancora il mio caro Benito pieno di ardore o di poter gli dare ancora tanti baci.

Però qui io mi trovo molto male. In primo luogo, tutti ti detestano e ciò mi fa molto soffrire.

Ora che hai fondato il dicastero della Presidenza del Consiglio, con relativo bilancio, vedi di aiutarmi mandandomi un po' di danaro.

Le lire qui valgono molto poco: ad ogni modo, sarà sempre meglio di nulla.

Tu sai che noi slave abbiamo bisogno di molto danaro. Quanto ce n'era allora a Roma, e che peccato che non si potesse portare a termine l'affare della "Sincclair"!

Beati voi che avete potuto far ora l'affare col governo nordamericano e con Morgan.

Tua fino alla morte  
NINA STRIK

**STILLE**

Tanto in Austria, come nella Jugoslavia, come in Cecoslovacchia, sono inferociti contro le smargiasate mussoliniane e le minacce d'invasione delle camice nere.

Molti però osservano come tutto ciò provi che il fascismo ha la sua logica e che svolge la politica estera con gli stessi criteri della politica interna.

Come all'interno si aggrediscono in massa, ed anche si trucidano individui isolati, inermi ed indifesi, così all'estero si minacciano di aggressione soltanto i paesi piccoli e deboli.

Se è in Inghilterra che si fanno manifestazioni antifasciste, allora, come dice il buon popolo di Roma, si "abbozza".

Bella figura! Ha smesso di far la corte alla Russia. Ha provocato ostilità in Germania, oramai quanto in Inghilterra. Se in Francia succederà un colpo nazionale-boulangista (il duce, nella sua minchionaggine, gli parrà d'aver riportato un grande successo di propaganda fascista all'estero), la prima cosa che farà la Francia, sarà quella di dar libero corso alle correnti italofobe. I piccoli paesi danubiani sono in allarme, e il mondo intero è preoccupato per la minaccia di complicazioni belliche, che può rappresentare da un momento all'altro la politica di Mussolini.

E pensare che tutto ciò succede, perché c'è in Italia, a capo del governo, un delinquente che ha bisogno di far fracasso, per non far sentire gli urli della Verità e della Giustizia strangolate.

**LA LIBERTÀ SINDACALE**

L'obbligo che si vuole imporre agli industriali di non trattare delle condizioni di lavoro con altre organizzazioni che non siano le Corporazioni, importa senz'altro la soppressione della libertà sindacale e il monopolio rappresentativo della classe lavoratrice, per l'ovvia ragione che organizzazioni prive di efficienza, senza voce in capitolo non avrebbero ragione né modo di sussistere.

La soppressione della libertà sindacale, cioè del diritto di ogni lavoratore ad aderire all'organizzazione che meglio gli piace e di formare, eventualmente, organizzazioni nuove, sarebbe tanto più grave in quanto dalle Corporazioni è bandito il diritto elettorale, cioè il diritto dei lavoratori di scegliersi col voto i dirigenti che vengono imposti "dall'alto".

La locuzione "monopolio rappresentativo" è quindi impropria perché non c'è rappresentante, ossia mandatario, se non ci sono dei liberi mandati.

Si avrà dunque un organismo, creato dallo Stato o dal partito dominante, che è zuppa e pan bagnato, il quale si assuma il compito e il titolo di parlare e di agire in nome del lavoratore all'infuori della volontà dei lavoratori stessi.

Né alcuno può sostenere che questa rappresentanza coatta poggi sul presunto, se pur non espresso, consenso delle masse lavoratrici, avendo lo stesso on. Mussolini, in una memorabile occasione, riconosciuto e lealmente dichiarato, come tutti ricordano, che se le Corporazioni hanno raccolto numerose adesioni in certe plaghe, fra i lavoratori della terra, ciò non si è verificato e non si verifica fra gli operai dell'industria.

Che i lavoratori giungano, spontaneamente, all'unità dell'organizzazione, è un voto che tutti gli amici della classe lavoratrice formulano, ma dev'essere unità voluta liberamente, frutto dell'esperienza, maturato come espressione dell'educazione e dello sviluppo della classe. Dev'essere un castello costruito dagli operai stessi, dai quali debbono venir eletti i dirigenti e i rappresentanti con un sistema elettorale che garantisca la libera manifestazione della volontà di ciascuno.

Altrimenti si fabbrica sull'arena. Se l'organizzazione non è il prodotto dei lavoratori, se non è verso di essi responsabile, se non ne gode la fiducia, è peggio di niente. Anche quando retta da operai sarà sempre circondata dalla diffidenza, e quindi si propagherà quello spirito di malcontento, di disagio, che sarebbe interesse generale di attenuare quanto più sia possibile se non è dato sopprimerlo.

Non trattiamo, per ovvie ragioni, lo argomento dal punto di vista dei diritti dell'operaio, perché sappiamo bene che cosa conti, in questi tempi, il diritto. Lo trattiamo dall'angolo visuale dello "interesse nazionale" di cui tutti dicono di preoccuparsi. Quanti conoscono la vita operaia nella sua realtà concreta, se si liberano da pregiudizii, debbono convenire che l'"interesse nazionale" non ha niente da guadagnare dalla soppressione della libertà sindacale, anzi deve paventare danni e pericoli.

**Casagrande è già fallito**

Non c'è che dire, il volo di Casagrande, che doveva essere il trionfo dell'Italia fascista, è fallito nonostante l'arrivo a Casablanca. Si può credere ormai che l'aviatore italiano possa tornare comodamente indietro come ha fatto l'aviatore argentino. Non c'è proprio più bisogno che egli prosegua. Per rimanere per la strada, oppure per arrivare quì ai primi dell'anno 1920, non vale la pena. Questi voli non sono destinati a far vedere il valore di Tizio o di Calo, valore molto relativo dal momento che ci si deve guardare da un po' di vento e da un po' di pioggia. Questi voli sono destinati, se sono possibili, a far ve-

dere che fra l'Argentina e l'Italia non solo si possono stringere vicinamente i vincoli morali della amicizia, ma anche si possono stabilire relazioni materiali più sollecite di quelle che si possono tenere attraverso le navi mercantili che da un anno all'altro solcano l'oceano. Se a questo non si riesce, tutto il resto è inutile. Che Casagrande venga qua ai primi dell'anno e si debbano incominciare feste, ricevimenti, banchetti, balli ecc. ecc. perché quest'uomo ha avuto la fermezza e la pazienza di andare adagio, sarebbe una ridicolezza.

A noi interessa poco o nulla di sapere se Casagrande ha il coraggio o no ha pazienza o no. A noi ed a tutti, interessa sapere se in aeroplano si può attraversare o non si può attraversare l'Atlantico, in sette o otto giorni al massimo e ciò agli effetti del progresso. Passato questo termine, prolungato benignamente a una decina di giorni, il proseguire, è fatica sprecata, è tutta "gopa" per dimostrare che del resto che non si può far nulla di serio.

In quanto al Fascismo di cui a preferenza dello stesso De Pinedo, Casagrande volle circondare la sua gesta, un flasco più solenne non si poteva dare. Le ali dell'Italia fascista sono molto più deboli di quelle dell'Italia non fascista. Tanto vero che Locatelli se ha fatto qualcosa di buono, l'ha fatto quando non c'era il Fascismo. Dopo il fascismo, anche a Locatelli son cascate le brache e solo gli è stato possibile viaggiare, come tutti gli altri poveri mortali in prosa più quattro patate ricevute nel Nord America.

Se Casagrande forse avesse fatto le cose più modestamente, senza tanto spettacolo, senza la fretta di dire che era partito nel giorno della vittoria, in ossequio alla marcia su Roma o simili "macanas", gli sarebbe andata meglio, crediamo. Mussolini non porta fortuna. Ed eccoci qua: sono quasi 50 giorni che questo Casagrande è per il mondo ed è sempre si può dire a principio.

Fallimento dunque e su tutta la linea.  
(Dall' "Italia del Popolo").

**INNOCENZO CAPPA**

L'uomo è noto come una brava persona, come un idealista. L'oratore è noto su molti palcoscenici d'Italia e dell'estero come un impagabile provocatore di chatouillements sotto la ascelle delle signore per bene. Lo scrittore è noto come un diffuso facitore di beverage con poco limone, con molta acqua, con molto zucchero. Una di quelle limonate, che provocano il languore di stomaco e che fanno correre a trascinare una qualsiasi bibita alcolica per rimettersi in sesto. Il politico è noto come repubblicano, come radicale, come democratico, come amico del popolo, come eterno aspirante di una qualche cosa che non gli giunge mai.

Innocenzo Cappa posa a "gentile incompresso": o, almeno, posa ad uomo cui le necessità di misteriosi eventi hanno negato la gioia di seguire la propria strada, alla fine della quale non si sa bene che prodotti avrebbe espresso quel cervello insondato. E molta gente ammira; gli uomini politici credono che se Innocenzo non fosse distratto dalle cure della politica, sarebbe certo un gran letterato; i letterati giurano che se Innocenzo non si fosse confuso con i Veneri della letteratura, sarebbe sicuramente un grande politico! Per ciò, il nostro uomo è letterato per i politici, politico per i letterati, oratore per i blesi, scrittore per i clonchi, idealista per gli uomini capaci di schiena dritta e disposti alla indulgenza per il verboso suonatore di violoncello retoriche.

Idealista! Per accorgersi dell'idealismo ch'è ostentatamente una norma di vita per Innocenzo Cappa, occorre la ventura di parlargli insieme con petti comiti. Non si ha l'idea delle perfidie, delle diffamazioni, delle demolizioni che possono uscire da

quella bocca, con il tono più ingenuo, più innocentemente arguto di chi lancia una boutade assolutamente priva di conseguenze. E nulla si salva: né amici, né avversari; né correligionari, di ieri, né correligionari di oggi. Si può esser certi che il beneficiario — chiunque sia — di un suo articolo apologetico, se appena conosca lo scrittore, prenderà le precauzioni del caso per evitare che l'effetto fluidico delle maldicenze cappane lo raggiunga a tradimento, dopo aver licenziato l'articolo.

E' oratore. Almeno, molti lo ritengono oratore. In fatti, una certa abilità nel congegnar frasi non gli manca. Frasi vuote e musicali! Il vuoto, com'è noto, è sempre sonoro: lo è persino nelle zucche. E Cappa parla in ogni caso, in ogni occasione. Per commemorare Mazzini, o per ricevere il principe del Siam per confortare le vedove e per incoraggiare gli infanti; per la società protettrice degli animali o per l'allevamento artificiale delle pulci ammazzate. Commemora Wagner e parla di Verdi, commemora Verdi e parla di Wagner. Naturalmente, conosce poco dell'uno e niente dell'altro o viceversa; ma ciò non conta. Parla, ed è tutto. E' di quei chiacchieroni che s'inebriano al suono della propria voce! Se Innocenzo non avesse bisogno di tesaurizzare la sua parlantina a fini di un godimento non soltanto spirituale, chiacchierebbe ugualmente, con la medesima gioia onde si vuole che il Tartini suonasse, di notte, per l'ebbrezza della sua passione, il famoso Trillo del diavolo. Innocenzo ha bisogno di parlare, come un altro ha bisogno, non so, della granita con la panna o dell'americano al seliz!

Le signore ne vanno matte! Egli non forza il pensiero e sa dare il frisson! Quando si eleva su le sfere della lirica — e fa della pura retorica — titilla tutte le corde del più vieto romanticismo e trae suoni sconnessi che commuovono le lettrici di Guido da Verona. Ah, continui, continui, signor Innocenzo, a farmi il solletico! E' tanto, tanto "carino"! Un discorso di Innocenzo non è che carino! Chi attendesse qualcosa di più farebbe meglio ad andarsene. Tante cose carine, e null'altro!

Lo scrittore non vale di più. Anche quando scrive si rivela l'oratore che ha una concezione oratoria del "pezzo". Per ciò esalta i potenti ed ingiuria... i lontani.

Il politico, poi, è un amore. Con l'Italia del popolo fa... pregiudizialista; più tardi radicale e poi, in successione ininterrotta fino alla sua candidatura nella lista fascista. Ma dice di esser sempre repubblicano. E' servizievole con tutti, ma non col suo partito. Con questo si proclama in regolare dissenso perché non vuol seguirlo nelle sue acrobazie!

Chiacchierone per tendenza congenita, alla Camera non ha mai parlato moltissimo. Egli sa perfettamente che quando i suoi discorsi sono tradotti in prosa scritta rivelano il loro trucco, ed alla Camera... ci sono gli stenografi!

Ecce homo! E se non correte sulla bere qualcosa che vi riconforti lo stomaco è segno che avete il ventricolo a prova di granata!  
(Da "Il becco giallo").

**Sottoscrizione Pro-Difesa**

- Gaetano Amato ..... 10\$000
- Giovanni Olivani — São Paulo .....
- Vittorio Vecchia — Piraju' 5\$000

**PICCOLA POSTA**

EDOARDO ZERBINATI — Itapeitinga — Ricevuto e spedito quanto richiesto. Vostro abbonamento potete mandare direttamente. Saluti e grazie.

AMBROGIO MASCARO — Casa Branca — Ricevuto e grazie. Occupati anche dell'amico Olivani.

ADEODATO FACONTI — Botucatu' — Ricevuta tua. Ti scriverò in questi giorni. Saluti e grazie.